



# La classificazione delle frasi relative in ittita arcaico: una prospettiva tipologica

GUGLIELMO INGLESE

## ABSTRACT

Hittite features a number of well-studied relative clause constructions, as discussed in the reference grammar by Hoffner and Melchert (2008). In recent years, some aspects of the standard analysis have been convincingly called into question by various scholars, and therefore the entire domain of Hittite relativization deserves closer attention. In this paper, I attempt a new synchronic description of Hittite relative clauses, by combining a typological framework for the classification of relative clauses with a careful scrutiny of corpus data, extracted from a selection of Old Hittite texts. As I will demonstrate, the criteria employed in linguistic typology to describe the structural and functional variation of relative clauses across languages will allow us to achieve a more precise classification of these structures in Hittite, enabling the identification of a number of hitherto neglected syntactic and semantic patterns, such as the existence of postposed restrictive and of maximalizing correlative relative clauses.

KEYWORDS: Hittite syntax, linguistic typology, maximalizing relative clauses.

## 1. *Introduzione*<sup>1</sup>

L'ittita presenta una serie di tipi di frasi relative (FR) costruite con il pronome relativo *kui-*, che sono stati oggetto di numerose indagini linguistiche. Ad oggi, la nostra conoscenza di queste strutture si basa sostanzialmente sugli studi di Held (1957), Hale (1987) e Garrett (1994), che stanno alla base della descrizione delle FR nella grammatica ittita di riferimento compilata da Hoffner e Melchert (2008). Questa descrizione non è però priva di aspetti problematici, come evidenziato da una serie di lavori più recenti sull'argomento (Probert, 2006; Goedegebuure, 2009; Becker, 2014; Huggard, 2015),

<sup>1</sup> Abbreviazioni usate nel presente contributo: 1: prima persona; 2: seconda persona; 3: terza persona; ABL: ablativo; ACC: accusativo; AOR: aoristo; CONJ: congiunzione; CONN: connettivo; DAT: dativo; DEM: dimostrativo; FOC: focalizzatore; FUT: futuro; GEN: genitivo; IMPV: imperativo; INDF: indefinito; INST: strumentale; INT: interrogativo; ITER: iterativo; MID: medio-passivo; N: neutro; NEG: negazione; NOM: nominativo; PL: plurale; POSS: possessivo; PRS: presente; PST: passato; PTC: particella; PTCP: participio; QUOT: discorso diretto; REFL: riflessivo; REL: relativo; SG: singolare; SUBJ: congiuntivo.

e alla luce di questi contributi, l'analisi delle FR in ittita merita nuova attenzione (Melchert, 2016). In questo lavoro propongo un'analisi delle FR in ittita basata sull'osservazione di dati estratti da un corpus dei testi arcaici, illustrando come recenti modelli di descrizioni delle FR in prospettiva tipologica (cfr. Hendery, 2012) consentano una più accurata classificazione delle strategie di relativizzazione in questa lingua.

Il lavoro è organizzato come segue. Nella prima sezione riassumo la descrizione tradizionale delle FR in ittita e discuto alcuni limiti di questo modello. La seconda sezione contiene una panoramica sui più recenti studi tipologici nell'ambito delle FR, con particolare riferimento ai criteri utilizzati per individuare la varietà formale e funzionale tra diversi tipi di struttura a livello interlinguistico. Nella terza sezione presento una proposta di descrizione sincronica delle FR ittite estratte da un corpus di testi arcaici e mostro come i dati testuali, combinati con i criteri di classificazione tipologica, mettano in luce un quadro in parte diverso da quello tradizionalmente condiviso dagli studiosi. L'ultima sezione raccoglie le conclusioni di questo lavoro.

## 2. *Le frasi relative in ittita: stato dell'arte*

In questa sezione riassumo lo stato attuale delle nostre conoscenze sulla descrizione sincronica delle FR in ittita. Il punto di partenza della discussione è costituito dalla recente descrizione contenuta nella grammatica di Hoffner e Melchert (2008: 423 ss.), che si fonda in larga misura sui lavori di Held (1957), Hale (1987) e Garrett (1994)<sup>2</sup>.

Secondo Hoffner e Melchert, in ittita le FR presentano le seguenti caratteristiche formali. In primo luogo, queste frasi sono individuabili per l'occorrenza del pronome *kui-* con funzione relativa, il quale può occupare diverse posizioni all'interno della FR stessa e può modificare una testa nominale, che in questo caso si trova all'interno della relativa stessa, e non nella frase principale o frase matrice (*matrix clause*)<sup>3</sup>. All'interno della frase principa-

<sup>2</sup> Per una discussione più approfondita sulla storia degli studi dedicati alle FR in ittita rimando alla completa rassegna presente in BECKER (2014) e HUGGARD (2015). Inoltre, visto l'orientamento sincronico di questo lavoro, non discuto qui del problema della ricostruzione delle FR in protoindoeuropeo, per cui rimando, tra gli altri, a LUJÁN (2009) e VITI (2015: 309 ss.) con ulteriore bibliografia.

<sup>3</sup> In questo lavoro traduco dove possibile la terminologia anglosassone per la descrizione delle FR con la corrispondente terminologia italiana tratta da CINQUE (2001), DE ROBERTO (2010) e FIORENTINO (2011).

le, l'elemento relativizzato può essere ripreso da una forma anaforica, cioè da un pronome personale, da un dimostrativo, o dalla ripetizione del nome stesso. Questa struttura bipartita è stata definita come FR correlativa, o più precisamente dittico correlativo (*correlative diptych*), già a partire dal lavoro di Justus (1976), e si tratta di uno schema sintattico individuato in numerose lingue indoeuropee antiche (cfr. § 3). Riguardo la loro posizione, le FR possono essere anteposte o posposte rispetto alla principale, e, come gli altri tipi di frase dipendente, non interrompono mai la frase principale (Zeilfelder, 2002). Inoltre, le FR anteposte possono essere collegate alla principale tramite un connettivo, cioè *nu*, *šu* o *ta* nella fase arcaica della lingua, mentre le FR posposte sono sempre collegate alla principale per asindeto, coerentemente con il comportamento delle altre frasi dipendenti (Luraghi, 1990: 63).

Inoltre, le varie combinazioni tra la posizione della FR e la posizione del pronome relativo all'interno della FR sono state legate a diverse interpretazioni semantiche della FR stessa. In particolare, a partire dai lavori di Held (1957), Hale (1987: 46-49) e Garrett (1994: 43-49), sono stati individuati quattro tipi principali di FR, due tipi di FR anteposte e due di posposte<sup>4</sup>.

Tra le FR anteposte si possono distinguere le frasi *determinate* e quelle *indeterminate*. Esempi dei due tipi di frase sono riportati in (1) e (2)<sup>5</sup>:

- (1) 2 BELUTI=*ma=šši* *kuišš* EGIR=*an aranta*  
 2 guardia(PL)=PTC=3SG.DAT.POSS REL.NOM.PL dietro stare.PRS.3PL.MID  
*n=at* EGIR=*pa pānzi*  
 CONN=3PL.NOM indietro andare.PRS.3PL  
 "I due ufficiali che stanno dietro di lui, questi tornano indietro." (KBo 4.9 v 3-5)<sup>6</sup>

- (2) *kuiš=an=ššan* EGIR=*pa tarnai* *n=an*  
 REL.NOM=3SG.ACC=PTC indietro lasciare.PRS.3SG CONN=3SG.ACC  
*šakuwanzi*  
 osservare.PRS.3SG  
 "Se qualcuno lo riporta indietro, lo imprigioneranno." (KBo 6.4 iv 15-16)

<sup>4</sup> Rimando a BECKER (2014, cap. 3) per un puntuale confronto critico tra le teorie proposte da questi studiosi.

<sup>5</sup> Gli esempi in ittita sono trascritti nel presente lavoro secondo le convenzioni riportate in HOFFNER e MELCHERT (2008: xvii-xviii). Inoltre, tutti gli esempi sono provvisti di glosse, per le quali seguono le *Leipzig Glossing Rules*. Il genere grammaticale è indicato soltanto se diverso dal maschile e se utile per individuare fenomeni di accordo. Le abbreviazioni utilizzate in questo lavoro sono riportate nella Nota 1.

<sup>6</sup> Gli esempi da (1) a (4) sono tratti da GARRETT (1994), e non provengono da testi in *ductus* arcaico (cfr. nota 20).

Gli esempi (1) e (2) riportano due FR anteposte introdotte da forme flesse del pronome relativo *kui-*. In (1) il pronome relativo modifica una testa nominale all'interno della FR, il sostantivo *BELUTI* "guardie", mentre in (2) la testa nominale è assente. Entrambe le frasi presentano elementi di ripresa nella frase principale, i pronomi clitici =*at* e =*an* rispettivamente. La differenza tra (1) e (2) riguarda la posizione del pronome relativo. In (1) il pronome *kuiēš* segue il nome relativizzato, che occupa la posizione iniziale di frase, fatto che è spiegato da Garrett come esito di un processo pragmatico di topicalizzazione, mentre in (2) il pronome soggetto *kuiš* si trova in posizione iniziale di frase<sup>7</sup>. Nei lavori di Held (1957) e Garrett (1994), la diversa posizione del pronome relativo in queste frasi è ritenuta indice di una differenza semantica tra i due tipi di struttura. Quando il pronome relativo è collocato dopo il primo costituente accentato, come in (1), la FR è *determinata*, perché il nome relativizzato viene considerato definito, e perciò se ne presuppone l'esistenza. Al contrario, in casi come (2), quando il pronome occupa la prima posizione di frase, la FR è *indeterminata*, nel senso che il nome relativizzato è indefinito e non specifico (Garrett, 1994: 44), e perciò non se ne presuppone necessariamente l'esistenza (Held, 1957: 13). In questo senso, le frasi indeterminate sono semanticamente affini alle frasi condizionali, come suggerito dalla traduzione italiana impiegata (Hoffner e Melchert, 2008: 425; vedi nota 40). In altre parole, le due strategie di relativizzazione differirebbero per lo status di specificità e identificabilità del nome relativizzato, una distinzione che per esempio in italiano è codificata dall'alternanza tra modo indicativo e modo congiuntivo (Cinque, 2001: 481)<sup>8</sup>.

Le frasi posposte mostrano una situazione diversa. Anche in questo caso, i tipi individuati da Garrett (1994) sono due, come riportato in (3) e (4).

- (3) *nu=za*      <sup>4</sup>*Kumarbiš*    *GALGA-tar ZI-ni*      *katta daškizzi*  
 CONN=REFL Kumarbi.NOM ragione.ACC mente.DAT con prendere.ITER.PRS.3SG  
*UD<sup>KAM</sup>-an kuiš*      *LÚ HUL-an*      *šallanuškizzi*  
 giorno.ACC REL.NOM uomo cattivo.ACC crescere.ITER.PRS.3SG  
 "Kumarbi concepisce nella sua mente un piano ingegnoso, lui, l'uomo, che fa crescere un giorno malvagio." (KUB 33.98 i 4-5)<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Sulla distinzione tra prima posizione e posizione iniziale assoluta di frase si veda LURAGHI (1990; 1995).

<sup>8</sup> L'uso del congiuntivo nelle FR italiane per indicare l'identificabilità del nome relativizzato ha probabilmente origine già in latino. Rimando a POMPEI (2011) per una dettagliata analisi delle funzioni del congiuntivo nelle FR latine.

<sup>9</sup> Per la traduzione di questo passo seguo l'interpretazione di HOFFNER (1998: 56), invece della traduzione più letterale di GARRETT (1994).

- (4) *nu* 8 DUMU<sup>MEŠ</sup>-*uš* *uwadanzi* MUNUS-*ni=ššan* *kuiēš*  
 CONN 8 figlio.ACC.PL portare.PRS.3PL donna.DAT=PTC REL.NOM.PL  
*nāwi* *pānzi*  
 non.ancora andare.PRS.3PL  
 “Portano otto ragazzi che non sono ancora andati da una donna.” (KUB 9.31 ii 9-10)

In (3) e (4), le FR sono posposte alla frase principale, a cui sono legate per asindeto. In queste FR, la testa si trova all’interno della frase principale ed è ripresa nella FR dal pronome relativo (Hoffner e Melchert, 2008: 425)<sup>10</sup>. Dal punto di vista semantico, la differenza tra (3) e (4) risiederebbe nel fatto che la frase in (3) è una relativa appositiva, o non restrittiva, che fornisce cioè informazione accessoria su un referente di per sé già identificabile, in questo caso il nome proprio *Kumarbi*, mentre nell’esempio (4) la relativa posposta è indefinita, perché il nome relativizzato è considerato indefinito e specifico, cioè identificabile dal parlante ma non dall’ascoltatore. È importante sottolineare che nella descrizione di Garrett (1994) tutte le FR, con l’esclusione delle frasi posposte appositive, sono semanticamente restrittive, cioè svolgono la funzione di identificare un referente nel discorso.

In tempi recenti, la plausibilità di questo modello descrittivo è stata seriamente messa in discussione da diversi studiosi. Il primo problema è di ordine metodologico e riguarda i materiali impiegati negli studi sopracitati. Infatti, come osserva anche Becker (2014: 96), alcuni lavori, e in particolare Garrett (1994), si basano soltanto su una selezione di esempi ritenuti significativi, e non sull’intera evidenza del corpus. Inoltre, altri lavori, come Held (1957), per quanto fondati su una notevole base di dati testuali, non tengono sempre conto della distinzione cronologica tra testi di epoca diversa, e tra testi in *ductus* originale e copie posteriori. Il secondo problema riguarda invece la proposta di motivare la variabilità di posizionamento sintattico del pronome relativo facendo ricorso alla definitezza del nome relativizzato. Come è stato osservato in alcuni studi recenti (Becker, 2014; Huggard, 2015; Melchert, 2016), i testi ittiti offrono una serie di controesempi alla generalizzazione proposta da Garrett (1994), dal momento che, ad esempio, si trovano casi di FR anteposte semanticamente definite in contesti che sintatticamente richiederebbero per Garrett un’interpretazione indefinita. Ne consegue che la variabilità di posizione sintattica del pronome relativo non ha a che fare

<sup>10</sup> In (3) la testa della relativa è esterna ed è il nome proprio *Kumarbi*. Il sostantivo LÚ “uomo” all’interno della relativa non va interpretato come testa interna ma come apposizione del nome relativizzato.

con la definitezza della FR in sé (Becker, 2014: 125 ss.), ma dipende da altri fattori, che qui non approfondisco, come la struttura informativa dell'enunciato in termini di topicalizzazione e focalizzazione (Goedegebuure, 2009), in conformità con il comportamento sintattico del pronome *kui-* nelle sue funzioni di pronome indefinito e interrogativo (Huggard, 2015)<sup>11</sup>. Alla luce di questi dati, l'intera descrizione delle FR in ittità merita nuova attenzione, come evidenziato da Melchert (2016). Nella prossima sezione, discuto come gli studi condotti sulle FR nell'ambito della linguistica tipologica possano fornire utili linee guida per una più accurata descrizione delle FR in ittità<sup>12</sup>.

### 3. *La tipologia delle frasi relative: parametri di classificazione*

Lo studio delle strategie di relativizzazione nelle lingue del mondo ha costituito uno dei temi centrali della ricerca tipologica in ambito sintattico, a partire almeno dai lavori di Benveniste (1966), Keenan e Comrie (1977) e Lehmann (1986). La letteratura scientifica sull'argomento è vasta e complessa e per una panoramica completa rimando alla puntuale discussione contenuta in Hendery (2012). In questa sezione riassumo brevemente le più recenti acquisizioni in materia, concentrandomi sulla classificazione in prospettiva interlinguistica delle FR e sui parametri utilizzati per descrivere la varietà di strutture e funzioni attestata nelle lingue del mondo.

Secondo Hendery (2012: 15), le FR nelle lingue del mondo sono individuabili sulla base di tre parametri:

- (i) contengono una forma finita del verbo;
- (ii) sono legate in qualche modo a un'altra frase;
- (iii) delimitano la referenza di un sintagma nominale specificando il ruolo del referente denotato dal sintagma all'interno dello stato di cose descritto dalla FR.

<sup>11</sup> La proposta di rendere conto della variabilità di posizione del pronome relativo rispetto al nome relativizzato facendo riferimento alla struttura informativa delle FR era stata già in parte avanzata, in termini leggermente diversi, da LÜHR (2001). Per una dettagliata discussione sulle possibili configurazioni sintattiche del pronome relativo all'interno della FR e sulle motivazioni sintattiche, pragmatiche e prosodiche alla base dei vari ordini si veda BECKER (2014, cap. 6).

<sup>12</sup> Sull'utilità dell'impiego di modelli teorici sviluppati in ambito tipologico per la descrizione e la ricostruzione di lingue antiche, e più in generale sui rapporti metodologici tra linguistica storica e linguistica tipologica, rimando a LURAGHI (in stampa).

I parametri (i) e (ii) si riferiscono a caratteristiche strutturali delle FR, e consentono di distinguerle sia da modificatori nominali, come gli aggettivi, sia da forme nominalizzate del verbo utilizzate con valore attributivo, come i participi<sup>13</sup>. Il terzo parametro fornisce invece una definizione semantica delle frasi relative, che possono così essere tenute distinte dalle frasi dipendenti avverbiali e dalle FR relative appositive.

Le frasi individuate sulla base dei criteri (i)-(iii) mostrano comunque una notevole varietà di tipi differenti nelle lingue del mondo, sia nella funzione sia nella codifica formale. Come discuterò più avanti, i due domini non sono privi di intersezioni.

Dal punto di vista semantico, come già accennato nella sezione precedente, la distinzione tradizionale è quella tra FR restrittive e appositive, o non restrittive, come esemplificato in (5):

- (5) a. *Ho incontrato la ragazza di cui mi parlavi.*  
 b. *Sono andato al cinema con Luca, che è un mio caro amico.*

Come sostiene Keenan (1985), la differenza tra le due frasi in (5) risiede nel fatto che la FR in (5a) permette all'ascoltatore la corretta identificazione del referente *la ragazza* tra un insieme di referenti possibili, ed è perciò definita restrittiva, mentre in (5b) la FR aggiunge soltanto informazioni accessorie rispetto a un referente già definito e specifico, cioè il nome proprio *Luca*. Nonostante le FR restrittive e appositive siano spesso codificate da strutture simili, è opinione comune che le FR appositive non vadano considerate frasi dipendenti vere e proprie, dal momento che possiedono un proprio valore assertivo e un profilo cognitivo autonomo (Hopper e Traugott, 2003: 182; Cristofaro, 2003: 13; Hendery, 2012: 15).

A questi due tipi semantici ne va aggiunto un terzo, cioè le FR massimalizzanti (*maximalizing*), identificate a partire dai lavori di Carlson (1977) e Grosu e Landman (1998), e poi discusse nel dettaglio da de Vries (2002; 2005). Per quanto costituisca un'acquisizione relativamente recente, la nozione di massimalizzazione in relazione alle FR è ormai piuttosto diffusa nella descrizione dei sistemi di relativizzazione delle singole lingue, come nel

<sup>13</sup> Secondo alcuni studiosi i participi in funzione attributiva vanno considerati come strategie non finite di relativizzazione (*participle strategy*), come discusso ad esempio da POMPEI (2011: 489) per quanto riguarda il latino. In questo lavoro seguo la proposta di HENDERY (2012) e non includo i participi nella discussione. Sui participi in ittita si veda HOFFNER e MELCHERT (2008: 339), e, più recentemente, FROTSCHER (2013).

caso del latino, in cui la presenza di FR massimalizzanti è stata dimostrata da Pompei (2010). Un esempio di FR massimalizzante è costituito dalla frase inglese in (6):

- (6) *John looked at the mice that there were in the cage.*  
 “John guardò i topi che c'erano nella gabbia.”

La differenza tra FR restrittive, come in (5a), e massimalizzanti, come in (6), sta nella loro diversa capacità di denotazione dei referenti. In particolare, le FR massimalizzanti denotano necessariamente l'intero insieme dei referenti che soddisfano le proprietà indicate dalla relativa stessa, mentre le FR restrittive non attivano sempre questo tipo di interpretazione semantica. Per esempio, nella frase in (6) si esclude l'esistenza di un gruppo di topi al di fuori della gabbia, dal momento che tutti i topi nell'universo del discorso cadono nel domino della FR. Questo tipo di presupposizione non è necessaria nel caso di FR restrittive, che indicano insiemi di elementi da cui si possono isolare dei membri individuali (Pompei, 2010: 444-445). Le FR massimalizzanti si possono distinguere da quelle restrittive per una serie di proprietà comportamentali (de Vries, 2005: 134-135). In primo luogo, le FR massimalizzanti sono semanticamente incompatibili con elementi che indicano una qualche porzione di una totalità, come gli aggettivi *pochi* e *alcuni*, mentre sono compatibili con elementi massimalizzanti come *tutti*. Inoltre, sono spesso associate a particolari strutture sintattiche: ad esempio in inglese le FR massimalizzanti favoriscono l'uso delle costruzioni con *there*, come in (6). Infine, le FR massimalizzanti non sono compatibili con l'operazione di *stacking*, cioè con l'inserimento di altre FR dipendenti dalla FR stessa, fenomeno che invece è perfettamente compatibile con le FR restrittive.

Per quanto riguarda le caratteristiche di codifica, le FR mostrano una notevole varietà di strutture diverse nelle lingue del mondo. Secondo Hendery (2012: 20), che a sua volta si rifà ai lavori precedenti di Lehmann (1986), de Vries (2002; 2005) e Andrews (2007), i parametri fondamentali per descrivere la struttura delle FR sono tre: la posizione della testa rispetto alla FR, la posizione della FR rispetto alla principale e il grado di integrazione sintattica tra le due frasi.

Il primo parametro si riferisce al fatto che la testa, definita da de Vries (2002) fulcro semantico (*semantic pivot*) dell'intera costruzione, può essere collocata all'interno della FR stessa o all'interno della frase principale. In questo caso si parla rispettivamente di FR a testa interna (*head-internal*) e

a testa esterna (*head-external*). Inoltre, esistono FR che non si riferiscono a una testa nominale, in cui il pronome relativo funge esso stesso da fulcro semantico. Questa costruzione è nota come relativa indipendente, o libera (*free relative*).

Il secondo parametro da considerare è la posizione della FR rispetto alla principale. Nel caso di FR a testa interna, l'intera frase può precedere o seguire la frase principale. In questo caso le due costruzioni sono dette giustapposte a sinistra (*left-adjoined*) o a destra (*right-adjoined*). Tra le frasi giustapposte rientra il sottotipo delle FR correlative, di cui si discuterà nel dettaglio più avanti. Allo stesso modo, le FR a testa esterna possono precedere o seguire la testa, e sono definite rispettivamente prenominali (*prenominal*) e postnominali (*postnominal*). In questo caso la FR è spesso collocata nelle immediate vicinanze della testa nominale, e può conseguentemente interrompere la frase principale, risultando in una FR incassata (*center-embedded*).

Infine, il terzo parametro definisce il grado di integrazione sintattica tra la FR e la principale. In questo senso, le FR possono essere integrate con la principale (*embedded*), di cui formano un costituente, o essere sintatticamente indipendenti e giustapposte alla principale (*adjoined*)<sup>14</sup>. Questo parametro è forse il più difficile da verificare, ed è stato oggetto di diverse definizioni da parte degli studiosi (Hendery, 2012: 19). In genere, è stato osservato che il grado di integrazione sintattica si riflette in una serie di proprietà comportamentali, come la presenza di forme particolari del verbo, che consentono di distinguere frasi sintatticamente integrate da frasi paratatticamente giustapposte (Cristofaro, 2003: cap. 3). Dal momento che la validità di questi parametri è limitata a singole lingue e singole costruzioni, dal punto di vista tipologico ha più senso parlare di un *continuum* di strategie morfosintattiche che va da costruzioni paratattiche non integrate a costruzioni con un massimo grado di integrazione (Lehmann, 1988; Pompei, 2011). Ciononostante, in ciascuna lingua lo studioso dovrebbe essere in grado di identificare strategie più o meno integrate, cioè stabilire delle opposizioni locali tra integrazione sintattica e giustapposizione<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Come osserva HENDERY (2012: 19), nella letteratura il termine *embedding* è spesso utilizzato come equivalente di *center-embedding*, in italiano *incassamento* (FIORENTINI, 2011), cioè per indicare FR inserite all'interno della principale. I due termini non sono però sinonimi, dal momento che è possibile che frasi anteposte o posposte siano integrate con la principale pur senza interromperla. In questo lavoro tengo perciò i due termini distinti.

<sup>15</sup> Sul rapporto diacronico tra giustapposizione e integrazione sintattica si veda in genere HOPPER e TRAUGOTT (2003, cap. 7) e, in particolare per le FR, HENDERY (2012) con ulteriori riferimenti.

È importante notare che i diversi parametri fin qui discussi si combinano dando luogo a un numero preciso di tipi strutturali possibili, in una gerarchia mostrata nella Figura 1<sup>16</sup>. Va anche ricordato che la compresenza di più strategie di relativizzazione in una stessa lingua è un fenomeno piuttosto frequente, e la scelta tra i vari tipi di strategia all'interno della singola lingua è legata a una serie di fattori di natura diversa (de Vries, 2005: 135; Pompei, 2011: 489).

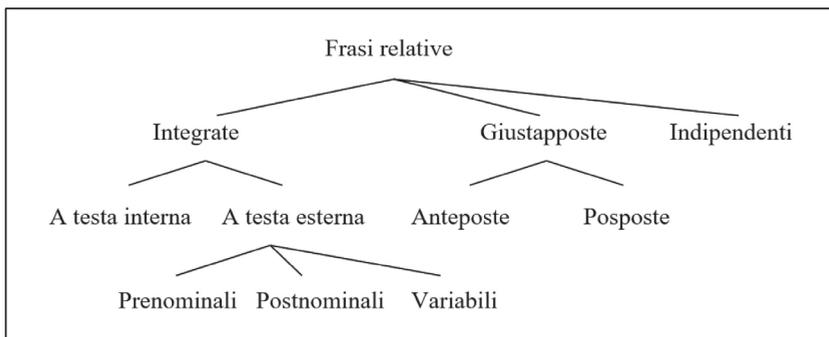


Figura 1. *Gerarchia dei tipi strutturali di FR (adattata da Hendery, 2012: 21).*

Per ragioni di spazio non discuto qui le caratteristiche di ciascuna costruzione riportata nella Figura 1, e mi limito ad approfondire la descrizione di due costruzioni rilevanti per la descrizione dei dati dell'itita, cioè le cosiddette FR *correlative*, che costituiscono una sottocategoria delle frasi giustapposte, e quelle indipendenti.

Dal punto di vista tipologico, le FR correlative sono definite da Hendery (2012) come:

a subtype of adjoined relative clauses: specifically, those that are left-adjoined and have a nominal phrase in the adjoined clause that is co-referent with a nominal phrase in the main clause. The former NP is marked with (or sometimes substituted by) either a relative marker or an interrogative, and the correlated NP in the main clause is marked by an anaphoric marker of sorts, commonly a demonstrative. (Hendery, 2012: 18)

<sup>16</sup> Un ulteriore parametro è rappresentato dalla cosiddetta gerarchia di accessibilità, la cui prima formulazione risale a KEENAN e COMRIE (1977), successivamente rivista da LEHMANN (1986), che definisce quali ruoli sintattici in una data lingua sono accessibili a uno specifico tipo di costruzione relativa. Non discuto nel dettaglio questo parametro perché non è rilevante nel caso dell'itita, dal momento che in questa lingua il pronome relativo si flette per tutti i casi del paradigma nominale, consentendo la relativizzazione di ogni ruolo sintattico.

Le FR correlative sono state da tempo identificate come la strategia di relativizzazione più diffusa nelle lingue indoeuropee antiche (cfr. Benveniste, 1966; Justus, 1976; Kurzová, 1981; Lehmann, 1986; Pompei, 2011), e perciò plausibilmente ricostruibile per la protolingua (cfr. Luján, 2009 e Viti, 2015 con ulteriore bibliografia). Strutture di questo tipo si trovano anche in lingue indoeuropee moderne, come in hindi (Srivastav, 1991), e in lingue geneticamente diverse, come in Ket (Nefedov, 2012). Esempi di FR correlative in latino, vedico e greco antico sono date di seguito:

## (7) Latino

*quei ager ex privato in publicum commutatus*  
REL.NOM campo.NOM da privato.ABL in pubblico.ACC cambiare.PTCP.PST.NOM  
*est de eo agro siremps lex esto*  
essere.PRS.3SG di DEM.ABL campo.ABL ugualmente legge.NOM essere.FUT.3SG.IMPV  
“Qualunque terreno sia passato dal pubblico al privato, a questo terreno sia applicata la legge allo stesso modo.” (CIL I<sup>2</sup>, 585)

## (8) Vedico

*agne yaṃ yajñam adhvaram viśvataḥ paribhūr*  
Agni.VOC REL.ACC sacrificio.ACC offerta.ACC intorno che.circonda  
*asi sa id deveṣu gacchati*  
essere.PRS.2SG DEM.NOM davvero dio.DAT.PL andare.PRS.3SG  
“Agni, il sacrificio e l’offerta che tu circonda completamente, questo davvero va verso gli dei.” (RV 1,1,4)

## (9) Greco antico

*ὅς κε θεοῖς ἐπιπειθῆται μάλα τ’*  
REL.NOM PTC dio.DAT.PL obbedire.PRS.3SG.SUBJ.MID davvero PTC  
*ἔκλυον αὐτοῦ*  
ascoltare.AOR.3PL DEM.GEN  
“Chiunque obbedisca agli dei, davvero loro lo ascoltano.” (Hom. *Il.* 1.218)

Le frasi in (7)-(9) costituiscono buoni esempi di costruzioni correlative, dal momento che in ciascun caso la FR anteposta contiene un elemento relativizzato, o soltanto il pronome relativo in (9), che viene ripreso nella principale da una forma di dimostrativo. Talvolta il pronome di ripresa nella frase principale può essere omissso, e in questo caso è più appropriato classificare la costruzione come giustapposta a sinistra. L’omissione dell’elemento anaforico è regolata da limitazioni sintattiche e pragmatiche nelle singole lingue, come discusso da Cristofaro (2003: 199) e Pompei (2011: 494): in generale, l’omissione è favorita in casi in cui il ruolo della relativa nella principale sia facilmente recuperabile dal contesto.

La classificazione delle FR indipendenti è argomento di maggiore dibattito tra gli studiosi. Sebbene ci sia un generale accordo nel considerare indipendenti le FR prive di un fulcro semantico nominale esplicito, la classificazione sintattica di questo tipo di FR è incerta. Alcuni studiosi, tra cui Andrews (2007), considerano infatti le FR indipendenti un sottotipo delle FR sintatticamente integrate. Tuttavia, i dati di alcune lingue sembrano andare contro questa generalizzazione. Si considerino in proposito gli esempi latini (10) e (11), entrambi interpretati da Pompei (2011) come casi di FR indipendenti.

- (10) *quem di diligent adulescens moritur*  
 REL.ACC dio.NOM.PL preferire.FUT.3PL giovane.NOM morire.PRS.3SG.MID  
 “Muore giovane chi gli dei amano.” (Plaut. *Bacch.* 816-817)

- (11) *ita fit ut, quod bonum sit,*  
 così accade.PRS.3SG che REL.NOM.N buono.NOM.N essere.PRS.3SG.SUBJ  
*id etiam honestum*  
 DEM.NOM.N anche onesto.NOM.N  
 “Così che accade che, ciò che è buono, questo è anche onesto.” (Cic. *Fin.* 3,28)

Entrambe le FR in (10) e (11) sono chiaramente indipendenti, dal momento che il pronome relativo non modifica alcuna testa nominale. Tuttavia, i due tipi sono sintatticamente diversi. La FR (10) è una frase sintatticamente integrata con la principale, come previsto dal modello di Andrews (2007), dal momento che l'intera FR costituisce il soggetto del verbo della principale *moritur*<sup>17</sup>. Tuttavia, la frase in (11) fornisce un buon controesempio alla generalizzazione di Andrews, dal momento che la FR, pur essendo indipendente, è strutturalmente correlativa, come dimostrato dalla ripresa anaforica nella principale. Il confronto di casi come (10) e (11) suggerisce quindi che l'assenza di testa nominale sia un tipo di configurazione sintattica che può ricorrere in qualsiasi tipo di costruzione relativa, indipendentemente dal grado di integrazione sintattica della FR con la principale (de Vries, 2005: 11).

Per concludere, bisogna osservare che, come discusso da de Vries (2002; 2005) e riportato nella Tabella 1, certe configurazioni strutturali sono sistematicamente associate a specifiche interpretazioni semantiche.

<sup>17</sup> L'interpretazione della FR latina in (10) è ulteriormente complicata dal fenomeno dell'*attraccio inversa*, per cui si veda POMPEI (2011: 468) con ulteriori riferimenti.

	Appositiva	Restrittiva	Massimalizzante
integr. posnominale	+	+	+
integr. prenominale	-	+	+
giustap. (correlativa)	-	-	+
indipendente	-	-	+

Tabella 1. *Tipi semantici e tipi sintattici di FR (adattata da de Vries, 2005: 136).*

I dati nella Tabella 1 mostrano le diverse interpretazioni semantiche possibili per le diverse costruzioni di FR discusse in questa sezione. In particolare, tutte le costruzioni relative ammettono una lettura massimalizzante, e in particolare le FR correlative e quelle indipendenti ammettono esclusivamente questa lettura. Tra i vari tipi strutturali, soltanto le frasi sintatticamente integrate sono interpretabili in modo restrittivo<sup>18</sup>. Come discute Pompei (2011: 462), questa correlazione si spiega facilmente tenendo conto del fatto che né le FR correlative né le FR indipendenti modificano una testa nominale esterna, di cui non possono pertanto restringere la denotazione. Quest'ultimo dato è estremamente importante, perché fornisce l'unico strumento diagnostico utile per individuare il grado di integrazione sintattica di particolari strutture relative: se la FR in questione ammette una lettura restrittiva, allora si tratta di una frase sintatticamente integrata<sup>19</sup>.

#### 4. Strategie di relativizzazione in ittita arcaico

In questa sezione discuto la mia proposta di descrizione sincronica delle FR in ittita arcaico. L'analisi si basa sull'intero campione di occorrenze di FR estratte da un corpus di testi originali di ittita arcaico, ed è condotta utiliz-

<sup>18</sup> Il modello di DE VRIES esclude l'esistenza di frasi correlative semanticamente appositive. Quest'affermazione va però ridimensionata, dal momento che, almeno in ittita, esistono casi di FR correlative che ammettono anche una lettura appositiva, come argomenta BECKER (2014: 44).

<sup>19</sup> Questo dato mette in discussione l'ipotesi che tutte le lingue del mondo possiedano FR restrittive, dal momento che alcune lingue dispongono apparentemente soltanto di FR correlative o indipendenti, entrambe semanticamente massimalizzanti. Sembra piuttosto più corretto dire, seguendo DE VRIES (2005: 135), che la tendenza universale sia quella ad avere almeno un tipo di FR non appositiva, sia essa restrittiva o massimalizzante.

zando i parametri discussi nella sezione precedente<sup>20</sup>.

Tra le frasi che contengono forme flesse del tema *kui-*, sono considerate FR soltanto quelle in cui il pronome ha valore relativo, cioè risponde al criterio (iii) di Hendery (2012). Sono esclusi perciò i casi in cui le forme del pronome *kui-* hanno valore interrogativo o indefinito<sup>21</sup>. Esempi della funzione di *kui-* come pronome interrogativo e come pronome indefinito sono riportati in (12) e (13):

- (12) *nu=za* DUMU.NITA.MEŠ *karti=šmi* *peran mēmar*  
 CONN=REFL figlio(PL) cuore.DAT=3PL.POSS.DAT davanti dire.PST.3PL  
*kuin=wa šanhiškiweni*  
 INT.ACC=QUOT cercare.ITER.PRS.1PL  
 “E i figli dissero davanti al proprio cuore: chi stiamo cercando ancora?” (Zalpa A *recto* 14 [StBoT 17])

- (13) *mān appeziaš kuiš kuit tarnai*  
 se ultimo.NOM INDF.NOM INDF.ACC.N lasciare.PRS.3SG  
 “Se uno degli uomini delle retrovie lascia (entrare) qualcosa [...]” (IBoT 1.36 ii 66, citato da Sidelstev, 2015: 215)

Inoltre, alcune forme di nominativo/accusativo neutro singolare *kuit* non possono essere considerate come casi di pronome relativo (es. KBo 3.34 i 3-4). A partire dal medio ittita, la forma *kuit* è pienamente grammaticalizzata come congiunzione subordinante dedicata alla codifica di frasi avverbiali causali (Hoffner e Melchert, 2008: 418), ma in ittita arcaico probabilmente il processo di grammaticalizzazione non era ancora giunto a compimento, e in questa fase della lingua la forma *kuit* mantiene un più generico valore epesegetico “per il fatto che” (Dardano, 1997: 74; Inglese, 2016: 110 ss.).

<sup>20</sup> Il corpus include soltanto testi in *ductus* originale arcaico, con l’eventuale inclusione di copie posteriori giudicate affidabili, e comprende il ‘Testo di Zalpa’ (OTTEN, 1976 [StBoT 17]), il ‘Testo di Anitta’ (NEU, 1974 [StBoT 18]), i ‘Rituali’ (NEU, 1980; 1983 [StBoT 25/26]), soltanto i testi in *ductus* arcaico, la ‘Cronaca di Palazzo’ (DARDANO, 1997), le ‘Leggi’ (FRIEDRICH, 1959; HOFFNER, 1997), e l’unico testo arcaico tra le ‘Istruzioni’ (MILLER, 2013). Sui criteri di selezione del corpus rimando a LURAGHI (1990) e GOEDEGEBUURE (2014), tra gli altri.

<sup>21</sup> La distinzione tra le tre funzioni dipende spesso dal contesto ed è talvolta problematica. Per esempio, in un passo della ‘Cronaca di Palazzo’ (KBo 3.4 i 19), la forma *kuiš* è stata variamente interpretata come pronome interrogativo (DARDANO, 1997: 35) o come pronome relativo in una frase relativa posposta (NEU, 1995: 243). In questa sede seguo l’interpretazione di Dardano, e escludo quindi quest’occorrenza dal conto delle relative. Sull’interazione tra funzione relativa, interrogativa e indefinita delle forme derivate dal tema *kui-* rimando a HUGGARD (2015). Sulla sintassi dei pronomi indefiniti, con particolare attenzione alle forme generiche del tipo *kuiški* “qualcuno”, si veda il recente contributo di SIDELSTEV (2015).

Quale che sia l'interpretazione sincronica di queste frasi, in questo caso non abbiamo a che fare con una forma di pronomi relativo vera e propria, dal momento che le frasi in cui *kuit* ricorre non rispondono al criterio semantico (iii) discusso sopra.

Una volta esclusi i casi di *kuit* epesegetico e le forme del pronome *kui-* con valore interrogativo e indefinito, il corpus attesta un totale di 36 FR, come riportato nella Tabella 2<sup>22</sup>.

Testo	Anteposta	Anteposta più connettivo	Postposta
StBot 18	3	3	-
StBot 17	-	2	-
Cronaca	1	2	2
StBot 25/26	3	3	-
Leggi	9	8	-
Istruzioni	-	-	-
Totale	16	18	2

Tabella 2. *Frequenza e distribuzione delle FR in ittita arcaico.*

Per comodità di esposizione, ho già suddiviso nella Tabella 2 le FR sulla base della loro posizione: su 36 frasi, 34 sono anteposte alla principale, mentre soltanto due sono posposte. Inoltre, tra le FR anteposte si possono già distinguere quelle che sono collegate alla principale per asindeto, che sono 16 in totale, da quelle collegate alla principale tramite un connettivo, che sono 18. Il fatto che la maggior parte delle FR sia anteposta alla principale non è sorprendente, dal momento che in ittita arcaico anche le frasi dipendenti avverbiali sono generalmente anteposte alla principale, con rare eccezioni (Luraghi, 1990; Inglese, 2016)<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Il conto include casi in cui sia la relativa sia la frase principale sono in un buon stato di conservazione. Nel corpus sono presenti anche occorrenze del pronome *kui-* in contesti frammentari, in cui è piuttosto difficile stabilire la funzione delle forme pronominali in questione.

<sup>23</sup> La preferenza per le subordinate anteposte è coerente con l'ordine basico OV dell'ittita (cfr. LEHMANN, 1986), e risponde anche a un più generale principio pragmatico secondo il quale l'informazione meno saliente ai fini del discorso tende a precedere quella più saliente, per cui le frasi subordinate, che codificano informazione di *background*, tendono a precedere le frasi principali (cfr. DIESSEL, 2013 con bibliografia), con una motivazione in parte di tipo iconico (HAIMAN, 1980). Nel caso dell'ittita, questo principio è pertinente anche nel caso delle FR correlative anteposte, che derivano probabilmente da precedenti strutture in cui la FR aveva il ruolo di topicalizzare un referente che veniva poi ripreso nel discorso successivo (JUSTUS, 1976).

Nelle sezioni successive discuto nel dettaglio la classificazione di queste 36 FR, analizzando prima le relative posposte (§ 4.1) e a seguire quelle anteposte (§§ 4.2, 4.3).

#### 4.1. *Relative posposte*

Nel corpus sono attestate soltanto due FR posposte rispetto alla principale (ma cfr. nota 21). Partiamo dalla discussione dell'esempio in (14):

- (14) AHI LUGAL ANA P[ANI ABI LUGAL] *kuiēš*  
 fratello re a fronte padre re REL.NOM.PL  
*ēškanta*  
 sedere.ITER.PRS.3PL.MID  
 "(Ecco) i fratelli del re, che sono soliti sedersi di fronte al padre del re." (KBo 3.34 iii 15)

La FR in (14), introdotta dal pronome *kuiēš*, è posposta alla principale e modifica una testa nominale esterna contenuta nella frase principale<sup>24</sup>. Dal punto di vista semantico, la frase in (14) è appositiva, coerentemente con la previsione di Garrett (1994), poiché fornisce un'informazione accessoria su dei referenti che sono già accessibili contestualmente. Considerata la generale tendenza delle FR posposte appositive a essere sintatticamente integrate con la principale, è probabile che anche la frase in (14) fosse integrata. Questa interpretazione è compatibile con l'assenza di connettivo in questo contesto e inoltre si allinea bene con la tendenza tipica delle frasi subordinate posposte a mostrare un grado di integrazione sintattica maggiore rispetto a quelle anteposte, soprattutto in termini di posizionamento delle pause prosodiche (Thompson e Longacre, 1985).

Il secondo caso di FR posposta nel corpus, riportato in (15), è particolarmente interessante:

- (15) *natta apūn* GESTIN-an *piēr* LUGAL-uš *kuin aušta*  
 NEG DEM.ACC vino.ACC dare.PST.3PL re.NOM REL.ACC vedere.PST.2SG  
 "Non mi hanno dato quel vino che tu, il Re, hai visto." (KBo 3.34 ii 5-6)

<sup>24</sup> Questa lettura si basa sull'interpretazione della frase fornita da DARDANO (1997). Tuttavia, come fa notare uno dei revisori, esiste anche una lettura alternativa, per cui la frase in (14) sarebbe una FR correlativa preposta a una frase principale rimandata nel testo dalla presenza di una lista di nomi propri. L'intera traduzione del passaggio sarebbe quindi "Quali figli sono soliti sedersi di fronte al padre del re, (elenco dei nomi), questi erano i suoi figli prediletti". Questa interpretazione è seguita da NEU (1995), che non cita l'esempio (14) tra gli esempi di FR posposta nel testo della 'Cronaca di Palazzo'.

Strutturalmente, la FR in (15) presenta una testa esterna, *GESTIN-an* “vino”, a cui la relativa posposta si riferisce, come in (14). Le due frasi sono però diverse sul piano semantico. In effetti, il contesto in cui la FR in (15) si trova favorisce una lettura restrittiva: la frase in questione viene pronunciata durante un banchetto da una donna che si lamenta di aver ricevuto un vino diverso da quello che era già stato servito al re. La funzione della FR in questo caso è di restringere la referenza del nome *GESTIN-an* per indicare la specifica varietà di vino servita al re in opposizione a quella servita alla donna. Questa tipologia di FR posposta non è contemplata nel modello di Garrett (1994), per il quale le relative posposte sono o appositive o indefinite, come discusso in § 1. In questo caso invece la FR è sia restrittiva che definita, dal momento che denota un referente definito e specifico, accessibile all’ascoltatore. Questo tipo di FR posposta è stato recentemente identificato da Melchert (2016) anche in testi di epoca successiva all’ittita arcaico, e in lingue anatoliche diverse dall’ittita come in luvio, a ulteriore conferma dell’analisi qui condotta<sup>25</sup>. In questo caso, la semantica restrittiva indica un alto grado di integrazione sintattica della FR posposta con la principale.

Si noti come in (14) e in (15) il fatto che la FR non interrompa la principale, ma si trovi subito dopo il confine destro di frase indicato dal verbo, non indica necessariamente che la FR non sia sintatticamente integrata con la principale. In effetti, il fatto che la FR non segua immediatamente il nome relativizzato è in parte un effetto dell’ordine OV piuttosto rigido dell’ittita (Luraghi, 1990), per cui una FR postnominale viene piazzata dopo il verbo per non separare quest’ultimo dall’oggetto e non interrompere la frase principale. Conferma di questo fatto viene dai casi di FR posposte in lingue come il latino:

<sup>25</sup> Come osserva uno dei revisori, la presenza del dimostrativo *apūn* “quello” e la posizione in focus contrastivo del sintagma *apūn GESTIN-an* indicherebbero che il nome relativizzato è già identificabile, rendendo la FR semanticamente appositiva. Seguendo questa interpretazione non ci sarebbero quindi esempi di FR posposta restrittiva in ittitica arcaico, e l’identificazione di questo tipo si baserebbe solo sugli esempi recenziatori discussi da MELCHERT (2016). In realtà, l’utilizzo del dimostrativo distale *apā-*, che indica il dominio deitico dell’ascoltatore (GOEDEGEBUURE, 2014: 248), è compatibile anche con una lettura restrittiva della FR. Infatti, nel dominio del discorso sono presenti due entità potenzialmente identificabili dall’ascoltatore, cioè le due qualità di vino, e il parlante, per restringere la referenza a una delle due, si serve sia del dimostrativo che della FR posposta (GOEDEGEBUURE, 2014: 248), dal momento che il dimostrativo distale da solo potrebbe non essere sufficiente per garantire la corretta identificazione del referente da parte dell’ascoltatore.

- (16) *Hos deterrere [...] ne frumentum conferant quod*  
 DEM.ACC.PL evitare.INF NEG grano(N).ACC fornire.PRS.3PL.SUBJ REL.ACC.N  
*debeant*  
 dovere.PRS.3PL.SUBJ  
 “Questi evitano di fornire il grano che dovrebbero (fornire).” (Caes. *Gal.* 1.17)

La frase latina in (16) è strutturalmente molto simile all’esempio ittita in (15), dal momento che si tratta di una FR postnominale, cioè con un fulcro semantico esterno, che invece di trovarsi immediatamente dopo il nome relativizzato, si trova al margine destro della frase. Anche in questo caso, la semantica restrittiva della FR conferma il suo alto grado di integrazione sintattica con la principale<sup>26</sup>.

#### 4.2. *Relative anteposte con connettivo*

In questa sezione mi concentro sulla classificazione delle FR anteposte collegate alla principale tramite un connettivo<sup>27</sup>. In questo caso, la presenza di un connettivo tra la FR e la principale indica senza dubbio la presenza di un confine di frase, così che queste frasi non possono che essere sintatticamente giustapposte alla principale (cfr. Probert, 2006; Pompei, 2011: 516; Viti, 2015: 310). All’interno di questo gruppo si possono identificare quattro sottotipi strutturali. Nel resto di questa sezione considero prima le caratteristiche formali di ciascun tipo, per poi passare alla loro descrizione semantica.

Il primo tipo di struttura è rappresentato da frasi come quella riportata in (17).

- (17) <sup>d</sup>UTU-az utnē [kuit k]uit=pat araiš  
 dio.sole.ABL terra(N).NOM REL.NOM.N REL.NOM.N=FOC innalzarsi.PST.3SG  
 n=uš hūmanduš=p[at h]u[llanun]  
 CONN=3PL.ACC tutto.ACC.PL=FOC distruggere.PST.1SG  
 “Qua[lunque] regione si è ribellata al dio del Sole, io le ho di[strutte] tutte quante.”  
 (Anitta *recto* 11-12 [*StBoT* 18])

<sup>26</sup> Questo esempio suggerirebbe come in latino almeno alcune FR posposte fossero restrittive e pertanto sintatticamente integrate con la principale, diversamente da quanto sostenuto da POMPEI (2011: 502), che descrive tutte le FR posposte in latino come giustapposte a destra.

<sup>27</sup> In ittita arcaico le FR, come le altre frasi dipendenti, possono essere collegate alla principale tramite i tre connettivi *nu*, *šu* o *ta*, e, in misura minore, tramite la particella enclitica *=(m)a*. Sulla distribuzione dei tre connettivi in riferimento alle FR e sulla motivazione sincronica e diacronica di questo schema sintattico rimando a LURAGHI (1990), INGLESE (2016) e LURAGHI e INGLESE (in stampa).

La FR (17) è un esempio canonico di FR correlativa, dal momento che risponde a tutti i criteri proposti da Hendery (2012: 18). Infatti, la FR è anteposta e sintatticamente giustapposta rispetto alla principale, come indicato dalla presenza del connettivo *nu*, e contiene il nome relativizzato al suo interno, cioè *utnē* “terra”. Il fulcro semantico è poi ripreso tramite un pronome, in questo caso il pronome clitico oggetto =*uš*, che indica il ruolo sintattico svolto dall’elemento relativizzato nella principale.

Un tipo simile, dalla struttura leggermente diversa, è rappresentato da frasi come in (18):

- (18) *kuiš=an*                      *appa=ma*      *uwatezzi*                      *n=an=za*  
 REL.NOM=3SG.ACC    indietro=PTC    condurre.PRS.3SG    CONN=3SG.ACC=REFL  
*apāš=pat*                      *dāi*  
 DEM.NOM=FOC    prendere.PRS.3SG  
 “Chiunque lo riporti indietro, costui lo prende per sé.” (KBo 6.2 i 53)

L’esempio in (18) è formalmente molto simile a quello in (17), dal momento che la relativa anteposta è ripresa nella principale dal pronome dimostrativo *apāš*. Tuttavia, la FR (18) è una correlativa indipendente, dal momento che il pronome relativo *kuiš* non si riferisce a una testa nominale, ma costituisce esso stesso il fulcro semantico della FR.

Gli altri due tipi sono esemplificati in (19) e (20) rispettivamente:

- (19) [*k*]*uiš*      *šaga[ī]š*      *kīšari*                      *ta*      LUGAL-*i*  
 REL.NOM    segno.NOM    accadere.PRS.3SG.MID    CONN    re.DAT  
 MUNUS.LUGAL=*ya taruweni*  
 regina=CONJ                      parlare.PRS.1PL  
 “[Qua]le segn[o] appare, noi (lo) comunichiamo al re e alla regina.” (KBo 17.1 + KBo 25.3 iv 9)
- (20) <sup>L0</sup>*hipparaš*    *kuit*                      *happarāit*                      *t=az*                      *appa*    *dāi*  
*hippara*.NOM    REL.ACC.N    vendere.PST.3SG    CONN=REFL    indietro    prendere.PRS.3SG  
 “Ciò che l’uomo-*hippara* ha venduto, (lo) riprende.” (KBo 6.2 ii 52)

Le FR in (19) e (20) si distinguono formalmente dalle strutture esemplificate in (17) e (18) per la mancanza di un elemento di ripresa all’interno della frase principale, motivo per cui è più corretto descriverle come semplici FR giustapposte a sinistra<sup>28</sup>. Inoltre, la differenza tra (19) e (20) risiede nel fatto

<sup>28</sup> Si noti che in entrambi i casi la frase principale è introdotta dal connettivo *ta*, che occorre

che la FR in (19) contiene la testa nominale modificata dal relativo al suo interno, in questo caso il sostantivo *šaga*[i]š “segno”, mentre la FR in (20), priva di testa nominale, costituisce la variante indipendente della struttura in (19).

Riassumendo, le FR anteposte collegate alla principale tramite un connettivo possono essere distinte tra correlative e giustapposte a sinistra sulla base della presenza o meno di materiale di ripresa della relativa all’interno della principale. Inoltre, entrambe le strutture presentano una variante indipendente, in cui cioè la testa nominale è assente. Come riportato nella Tabella 3, la frequenza di questi quattro tipi strutturali non è uniforme.

Tipo di FR	Correlativa	Corr. indipendente	Giustapposta	Giust. indipendente	Totale
Frequenza	2	12	1	3	18

Tabella 3. *Frequenza delle FR giustapposte e correlative.*

I dati nella Tabella 3 confermano l’osservazione comune che il tipo di strategia relativizzante più diffuso in ittita sia il tipo correlativo, che copre il 78 % delle occorrenze totali, contro 22% di frasi giustapposte. Inoltre, le varianti indipendenti delle due costruzioni sono decisamente più frequenti della controparte non indipendente.

Sulla base della mappatura tra tipi strutturali e tipi semantici presentata nella Tabella 1, la sintassi delle FR prese in esame in questa sezione suggerisce che queste frasi siano tutte semanticamente massimalizzanti. Questa ipotesi è confermata dai seguenti fattori. Innanzi tutto, in alcune di queste frasi, come in (17), il pronome relativo appare nella sua variante generalizzante *kui- kui-* “chiunque, qualunque cosa” (Hoffner e Melchert, 2008: 151), che è perfettamente compatibile con l’operazione semantica di massimalizzazione, vista la sua funzione di quantificatore universale<sup>29</sup>. Altri elementi compatibili con la lettura massimalizzante sono i quantificatori massimalizzanti, come l’aggettivo *hūmanduš* “tutti” in (17), e la particella enclitica

spesso in contesti di omissione dell’oggetto diretto, fenomeno che è altrimenti tendenzialmente evitato in ittita (cfr. LURAGHI, 1990; RIEKEN, 1999; PROBERT, 2006; INGLESE, 2016).

<sup>29</sup> Per una simile analisi in chiave massimalizzante dei pronomi relativi indefiniti latino *quicumque* e *quisquis* si veda POMPEI (2010: 452; 2011: 464). Nel lavoro di BECKER (2014), che si concentra principalmente sulla definitezza delle FR, la componente semantica di massimalizzazione non è espressamente discussa, e si fa soltanto riferimento a contesti in cui la FR ha un valore generalizzante (cfr. anche LÜHR, 2001).

=*pat* sull'elemento di ripresa in (17) e (18)<sup>30</sup>. Infine, in ittita arcaico queste FR non presentano mai il fenomeno dello *stacking*, cioè dell'inserimento di altre FR dipendenti dalla prima FR, conformemente con il comportamento interlinguistico delle FR massimalizzanti<sup>31</sup>.

#### 4.3. *Relative anteposte senza connettivo*

In questa sezione discuto la classificazione delle FR anteposte collegate alla principale per asindeto. In questo caso, l'assenza del connettivo rende difficile la classificazione sintattica di queste frasi, che in linea di principio possono essere considerate giustapposte, alla stregua delle FR presentate nella sezione precedente, o sintatticamente integrate con la frase principale, secondo la proposta avanzata da Probert (2006).

Prima di procedere all'analisi delle restanti 16 FR, mi soffermo sull'analisi della frase in (21), che presenta in realtà delle caratteristiche piuttosto diverse dalle altre.

- (21) *mān* <sup>URU</sup>*Arinna* 11 *ITU-aš* *tiezzi* *nu* *ap[ēl*  
 quando Arinna 11 mese.NOM arrivare.PRS.3SG CONN DEM.GEN  
 É=SÚ] *kuela* <sup>GIS</sup>*eyan* *āški=ši*  
 casa=3SG.POSS REL.GEN *eyan*(N).NOM cancello.DAT=3SG.POSS.DAT  
*šakuwān* *a[peniššan]*  
 vedere.PTCP.NOM.N ugualmente  
 "Quando nella città di Arinna giunge l'undicesimo mese, [la casa di que]llo, presso il cancello della quale sta un albero-*eyan* (?), (è) u[gualmente] (esentata)." (KBo 6.2 ii 61-62)

Il passaggio in (21) è particolarmente complesso e si presta a due interpretazioni sintattiche differenti (cfr. Becker, 2014: 35). In effetti, l'esempio potrebbe essere interpretato come contenente due frasi subordinate anteposte, rispettivamente una temporale e una relativa, a una principale ellittica del

<sup>30</sup> La particella =*pat*, tra le altre cose, svolge la funzione di indicare lo statuto pragmatico di *focus* restrittivo di un sintagma nominale o pronominale (HOFFNER e MELCHERT, 2008: 384 ss.; GOEDE-GEBUURE, 2009: 953; 2014: 367-368, 408-412). In questo caso, la presenza della particella =*pat* sottolinea il fatto che la forma di ripresa nella frase principale denota esattamente tutti e solo gli individui che soddisfano la proprietà indicata nella relativa, rinforzando quindi la componente massimalizzante di queste FR.

<sup>31</sup> HOFFNER e MELCHERT (2008: 425) citano sporadici casi in cui due relative sono anteposte a una frase principale, in testi databili all'ittita recente. Non approfondisco in questa sede la questione, che meriterebbe un'analisi più approfondita per valutare la portata reale del fenomeno dello *stacking* delle relative in ittita.

soggetto e del predicato rappresentata dall'avverbio *a[peniššan]* "ugualmente" soltanto. Adottando questa lettura, la FR conterrebbe al suo interno la sua testa semantica, cioè È "casa", e andrebbe considerata come il resto delle frasi in questa sezione. Questa interpretazione è però dubbia. Infatti, in ittita arcaico due frasi subordinate anteposte di diverso tipo non sono mai collegate tra loro da connettivi (Inglese, 2016: 65), ed è perciò preferibile interpretare il connettivo *nu* come marca d'inizio della frase principale della subordinata temporale. Di conseguenza, la testa È "casa" della relativa si troverebbe all'interno della principale, che sarebbe quindi interrotta dalla relativa introdotta da *kuela*<sup>32</sup>. Adottando questa lettura, questo caso costituisce l'unico esempio di FR postnominale posizionata all'interno nella principale, come discusso già da Probert (2006: 52-53). A supporto di questa interpretazione sintattica si noti come la FR in questione è probabilmente restrittiva, dal momento che consente l'identificazione di un particolare referente nel discorso.

Escludendo l'esempio (21), rimangono soltanto 15 casi di FR anteposta da classificare. In un recente studio, Probert (2006) ha proposto di classificare queste frasi come FR sintatticamente integrate con la principale, a differenza delle frasi discusse nella sezione precedente, che sono invece giustapposte. La proposta di Probert di individuare due tipi sintattici di FR in ittita arcaico, FR giustapposte e integrate, si basa principalmente sull'osservazione di una correlazione tra la presenza dei connettivi tra la FR e la principale e la presenza di elementi anaforici di ripresa nella principale, nella misura in cui la presenza o l'assenza dei primi implica la presenza o l'assenza dei secondi. Questa correlazione costituirebbe un indizio dell'esistenza di due classi sintattiche di relative anteposte: sono sintatticamente integrate le FR in cui mancano sia il connettivo sia la ripresa anaforica nella principale, viceversa sono giustapposte quelle che presentano sia un connettivo sia una ripresa anaforica<sup>33</sup>. Le uniche due eccezioni a questo schema sintattico sono le frasi

<sup>32</sup> Sulla forma particolare del pronome relativo, univerbato con la particella =(*m*)*a*, si veda KLOEKHORST (2008: 488). Per un'analisi leggermente diversa di questo passaggio rimando a HOFFNER (2007: 392).

<sup>33</sup> La differenza tra i due tipi sarebbe riflessa nella loro struttura sintattica in termini formali di costituenza, e la posizione preposta di queste frasi si spiega sulla base di due fenomeni sintattici distinti. PROBERT (2006: 71 ss.), seguendo GARRETT (1994), sostiene che le FR giustapposte occupano la posizione sintattica extrafrasale di *topic* e sono pertanto sintatticamente indipendenti, poiché costituiscono materiale linguistico preposto ed esterno alla struttura sintattica della principale. Al contrario, le FR integrate fanno parte della struttura sintattica della principale, di cui sono un costituente interno, e occupano superficialmente una posizione iniziale come risultato di un fenomeno di *fronting* che avviene all'interno della FR stessa. Sulla relazione tra *topic* e FR in ittita secondo una diversa prospettiva si veda inoltre JUSTUS (1976).

introdotte dal connettivo *ta*, in cui la ripresa anaforica dell'oggetto diretto è opzionale (vedi nota 28), come in (19) e (20), e un solo caso di frasi in cui è assente il connettivo e la ripresa anaforica avviene tramite un pronome possessivo (KBo 6.2 ii 58-60).

Secondo questa interpretazione, tra le presunte FR anteposte sintatticamente integrate avremmo due configurazioni possibili, esemplificate in (22) e (23):

- (22) <sup>[LÚK]</sup>AŠ.E [(*tarruḫzi* *kui*)]š 2 <sup>NINDA</sup>*wagataš* 1 MA.NA KÙ.BABBAR  
 corridore vincere.PRS.3SG REL.NOM 2 *wagada*.ACC 1 mina argento  
 LUGAL-*waš* [(*kiššarraz=š*)]*et* *dā*[*i*]  
 re.GEN mano.ABL=3SG.POSS.ABL prendere.PRS.3SG  
 “[Il corridore che vinc]e prend[e] 2 pani *wagada* e una mina d’argento [dalla man]o del re.” (KBo 19.9 + 20 + KBo 20.5 + KBo 25.12 + ABoT 5 ii 10-12)

- (23) *kuiš=at* *hull*[*izzi*] <sup>U</sup>[<sup>RU</sup>*Nēš*]*aš* <sup>LÚ</sup>KÚR=*šU*  
 REL.NOM=3SG.ACC.N rompere.PRS.3SG Nesa.GEN nemico=3SG.POSS  
*ē*[*štu*]  
 essere.PRS.3SG.IMPV  
 “Chiunque la ro[mpa] (i.e. la tavoletta), s[ia] nemico della c[ittà di Ne]sa.” (Anitta *verso* 35 [StBoT 18])

Secondo Probert (2006), le frasi in (22) e (23) vanno classificate come FR sintatticamente integrate. In particolare, casi come (22) sono classificabili come FR anteposte con testa interna, mentre frasi come (23) ne costituiscono la variante indipendente<sup>34</sup>. Anche in questo caso, la variante indipendente è più frequente di quella con la testa esplicita, dal momento che copre il 60% delle occorrenze (9/15).

Riassumendo, le ragioni avanzate da Probert per classificare certe FR come sintatticamente integrate sono le seguenti. In primo luogo, l’assenza di connettivo segnala l’assenza di un confine di frase tra la FR e la principale, che costituiscono quindi un’unità sintattica. Inoltre, l’assenza di ripresa anforica per segnalare il ruolo sintattico della FR indica che l’intera FR è essa stessa un costituente della principale. Infine, un’ulteriore prova verrebbe dal particolare utilizzo dei clitici soggetto nelle frasi principali. È noto che in ittita alcuni

<sup>34</sup> Di per sé il fatto che queste FR possano avere una testa interna non è un argomento significativo a sfavore della loro interpretazione come FR sintatticamente integrate, dal momento che FR sintatticamente integrate con testa interna sono attestate in altre lingue del mondo (cfr. HENDERY, 2012).

verbi intransitivi, semanticamente inaccusativi, richiedono obbligatoriamente un soggetto clitico qualora manchi un soggetto esplicito (Garrett, 1996; Goedegebuure, 1999; Hoffner e Melchert, 2008: 279-281; Luraghi, 2010). Questo implica che le frasi principali che presentano certi verbi intransitivi ammettono soltanto FR correlative quando l'elemento relativizzato svolge nella principale il ruolo di soggetto, come (24), in cui il verbo intransitivo *šemen-* richiede il soggetto clitico *=aš*, mentre le frasi principali in cui il verbo non richiede in soggetto clitico possono avere anche FR integrate.

- (24) [kui]š=za            <sup>LÜ</sup>hippari    hāppar    iezzi  
 REL.NOM=REFL hippara.DAT    commercio.ACC    fare.PRS.3SG  
 n=aš=kan            hāpparaz    [šeme]nzi  
 CONN=3SG.NOM=PTC    commercio.ABL    scomparire.PRS.3SG  
 “Chi commercia con un uomo-hippara, costui perde la somma per il pagamento.”  
 (KBo 6.2 ii 51-52)

Tuttavia, secondo Probert, l'alternanza tra le FR integrate e quelle giustapposte non è regolata semplicemente dall'utilizzo dei pronomi clitici soggetto. In effetti, la regola di piazzamento dei soggetti clitici, se da un lato prevede che certi verbi intransitivi consentano soltanto FR correlative, non rende conto dei casi di frasi principali con verbi che di norma non prendono un soggetto clitico e che però presentano sia il connettivo sia un elemento di ripresa non clitico, come nel caso di (18). Il fatto che i verbi transitivi e alcuni verbi intransitivi ammettano entrambe le costruzioni costituisce per Probert una prova del fatto che in ittita arcaico fossero disponibili due configurazioni sintattiche distinte di FR, e che la scelta tra le due costruzioni non fosse legata soltanto dalla necessità di ripresa del soggetto clitico per una certa classe di verbi intransitivi. In particolare, secondo Probert (2006: 47), la scelta di FR giustapposte con ripresa tramite un pronome non clitico, per lo più un dimostrativo, poteva essere motivata dalla necessità di dare particolare enfasi all'interno della principale al referente relativizzato tramite una forma di pronome tonico.

L'interpretazione delle FR prese in esame in questa sezione come sintatticamente integrate solleva tuttavia non poche obiezioni, come discusso già in parte da Becker (2014). Dal punto di vista metodologico, il lavoro di Probert (2006) non si basa su un'esplicita definizione di integrazione sintattica, nozione sulla quale, come discusso in § 2, non c'è consenso generale, e che è variamente definibile<sup>35</sup>. Si può comunque presumere che con integrazione

<sup>35</sup> Nel caso dell'ittita è piuttosto difficile utilizzare dei criteri morfosintattici per stabilire il grado di integrazione sintattica delle frasi subordinate, dal momento che queste, a parte la presenza

sintattica la studiosa intenda genericamente una configurazione sintattica per cui la frase relativa sia un costituente della frase principale e non una frase esterna sintatticamente indipendente (cfr. Lehmann, 1988). Inoltre, alcune delle argomentazioni proposte non sono interamente convincenti. In primo luogo, se l'ittita arcaico avesse veramente avuto FR sintatticamente integrate con la principale, non si spiega perché i verbi intransitivi inaccusativi che prendono un soggetto clitico siano sempre coinvolti in frasi giustapposte. Infatti, dal momento che le FR integrate svolgerebbero per Probert il ruolo sintattico di un costituente della frase principale, ci si aspetterebbe che compaiano anche con questi verbi senza necessità di inserimento del soggetto clitico, dal momento che il ruolo di soggetto sarebbe in questo caso svolto dalla FR stessa. Il fatto che questo non accada mai mette seriamente in discussione la validità della distinzione operata da Probert tra frasi integrate e frasi giustapposte, che riguarderebbe in ultima analisi soltanto frasi principali con un particolare tipo di verbi<sup>36</sup>.

In secondo luogo, l'interazione descritta da Probert (2006) tra i connettivi e la ripresa anforica non tiene conto del fatto che i due fenomeni vanno tenuti distinti, perché motivati da fattori diversi. Il primo problema è che, per quanto la presenza di un connettivo segnali indubbiamente un confine di frase, l'assenza del connettivo non implica di per sé l'assenza di confine di frase, come osserva già Becker (2014: 38), dal momento che l'asindeto è una strategia di collegamento tra frasi indipendenti ben attestata in ittita arcaico (Hoffner, 2007). Più in generale, Probert (2006) non sembra considerare che in ittita arcaico i connettivi compaiono anche dopo frasi subordinate avverbiali anteposte, che sono sintatticamente giustapposte (Lühr, 2005). In questo caso, i connettivi non indicano una differenza nel grado di integrazione sintattica della frase dipendente con la principale, ma la loro presenza

di una particolare congiunzione subordinante, non presentano nessuna differenza strutturale rispetto alle frasi principali (STERNEMANN, 1965: 317 ss.; INGLESE, 2016). In altri termini, le frasi subordinate in ittita presentano, nella terminologia di CRISTOFARO (2003), forme verbali bilanciate, cioè forme verbali utilizzate anche in frasi indipendenti assertive.

<sup>36</sup> Si potrebbe obiettare che l'esistenza di diverse strategie di relativizzazione, in questo caso FR integrate *vs.* giustapposte, per diverse classi di verbi sia in ultima analisi legata alla gerarchia di accessibilità (KEENAN e COMRIE, 1977), dal momento che soltanto i soggetti di verbi transitivi e i soggetti di verbi intransitivi inergativi ammettono l'alternanza tra le due costruzioni, mentre i soggetti di verbi intransitivi inaccusativi, che sono più simili agli oggetti, e pertanto occupano una posizione più bassa nella scala di accessibilità, ammettono solo FR giustapposte. Questa ipotesi è però smentita dal fatto che troviamo alternanza tra le due strutture anche per ruoli più in basso nella gerarchia, come nel caso in cui la relativa svolga il ruolo di oggetto indiretto nella principale, per cui troviamo sia frasi giustapposte (KBo 6.1 i 51-52) sia presunte frasi integrate (KBo 17.21 vs. 12).

è motivata, almeno in ittita arcaico, da ragioni di tipo pragmatico (Luraghi, 1990; Inglese, 2016; Luraghi e Inglese, in stampa). Per quanto riguarda poi la convergenza tra la presenza del connettivo e la presenza del materiale di ripresa, questa è in parte dovuta al fatto che solitamente la ripresa nella principale della FR, necessaria per ragioni sintattiche, avviene tramite pronomi clitici, che selezionano di preferenza un connettivo iniziale come appoggio (Luraghi, 1990). In effetti, su 15 FR con connettivo e con ripresa anaforica nella principale, in 10 casi l'elemento di ripresa è un clitico, e solo in 5 casi si tratta di pronomi dimostrativo indipendente. Anche la co-occorrenza di connettivi e materiale di ripresa non clitico può essere spiegata come il risultato della convergenza di due fattori pragmatici indipendenti. Da un lato, la ripresa tramite un dimostrativo, per altro spesso accompagnato dalla particella focalizzante =*pat*, come in (18), è utilizzata per dare particolare rilievo, in termini di focalizzazione, al referente relativizzato, come Probert (2006: 47) correttamente osserva<sup>37</sup>. Dall'altro lato, poiché i connettivi dopo frase dipendente sono spesso utilizzati per sottolineare la transizione discorsiva da informazione topicale a informazione focale (Inglese, 2016; Luraghi e Inglese, in stampa), non sorprende che ricorrano in contesti in cui la principale ha una particolare enfasi pragmatica, come suggerito dalla presenza del dimostrativo.

Il fatto che la presenza dei connettivi e quella del materiale di ripresa anaforico siano in ultima analisi fenomeni indipendenti è confermato da esempi come (25) e (26).

- (25) *kuwapit arumen nu ANŠE-iš [ark]atta*  
 ovunque arrivare.PST.1PL CONN asino.NOM montare.PRS.3SG.MID  
 “Dovunque siamo arrivati, un asino (li) [mon]ta.” (Zalpa A recto 10 [StBoT 17])

- (26) *KAKSAL-za kuit āššu utahh[un (apēdanda*  
 via.ABL REL.ACC.N buono.ACC.N portare.PST.1SG DEM.INST  
*hališšiyānun])*  
 decorare.1SG.PST  
 “Quale bene ho riportato dalla campagna militare, [con questo ho decorato (il tempio del Dio della Tempesta).” (Anitta verso 58-59 [StBoT 18])<sup>38</sup>

<sup>37</sup> Nel caso delle FR, il pronome dimostrativo *apā-* nella principale, in congiunzione con la particella enclitica =*pat*, ha probabilmente il ruolo di indicare un focus di tipo restrittivo. Non mi soffermo oltre sulla relazione tra l'uso dei dimostrativi e la struttura informativa dell'enunciato, per cui rimando al dettagliato lavoro di GOEDEGEBUURE (2014).

<sup>38</sup> In questo esempio il dimostrativo *apēdanda* è integrato da una copia posteriore del testo, ma l'assenza di connettivo tra la FR e la principale è assicurata dal manoscritto in *ductus* arcaico.



All'inizio del testo citato si fa riferimento alla moglie di un uomo, che una volta vedova, viene data in moglie prima al fratello del defunto, e in caso di morte di quest'ultimo, al padre di lui. Nel caso in cui anche il padre muoia, la donna passa in successione al figlio del fratello. Nell'ultima sezione del testo, la FR serve per identificare precisamente la donna di cui si discute nel paragrafo, per cui è semanticamente restrittiva. Questo sarebbe l'unico chiaro esempio a supporto dell'ipotesi di Probert (2006) che le FR anteposte prive di connettivo e ripresa anaforica siano sintatticamente integrate con la frase principale. Questa interpretazione è però problematica dal punto di vista sintattico. Infatti, in modo analogo al caso in (21), se si considera il sostantivo *MUNUS-an* come testa nominale interna alla relativa, è difficile spiegare l'occorrenza della particella  $=(m)a$ , dal momento che solitamente questa non ricorre tra due frasi subordinate di tipo diverso in ittita arcaico (Inglese, 2016)<sup>40</sup>. Per spiegare l'occorrenza della particella, si potrebbe alternativamente interpretare *MUNUS-ann* come facente parte della frase principale da cui la subordinata iniziale dipende, e la FR come inserita all'interno della principale, esattamente come in (21). A questo punto, la semantica restrittiva di questa frase non sarebbe affatto sorprendente. Riassumendo, l'unico esempio che sarebbe dirimente per verificare l'attendibilità dell'ipotesi di Probert (2006) è interpretabile anche in modo alternativo<sup>41</sup>.

Infine, la distinzione sintattica tra frasi anteposte sintatticamente integrate e giustapposte in ittita arcaico pone alcune difficoltà dal punto di vista diacronico. In epoca successiva all'ittita arcaico si osserva infatti una generalizzazione dei connettivi, e in particolare di *nu*, dopo frase dipendente, sia

<sup>40</sup> L'interpretazione di questo brano, per altro molto frammentario e in parte ricostruito su base di copie posteriori, è ulteriormente complicata dal fatto che il sostantivo *MUNUS-ann* presenta un raddoppiamento della consonante finale prima della forma clitica  $=a$ , fatto che farebbe pensare a un'occorrenza della congiunzione  $=(y)a$  piuttosto che a  $=(m)a$ , visto che soltanto la prima attiva il raddoppiamento della consonante finale del sostantivo a cui si attacca (HOFFNER e MELCHERT, 2008: 399). Tuttavia, questo contesto pare incompatibile con l'occorrenza di  $=(y)a$ , sia come congiunzione che come avverbio additivo. È preferibile perciò interpretare la forma come occorrenza di  $=(m)a$  e imputare il raddoppiamento consonantico a un errore dello scriba.

<sup>41</sup> Recentemente HUGGARD (2015) ha proposto di considerare le FR discusse in questa sezione come frasi condizionali prive di congiunzione subordinante, in cui la forma *kui-* avrebbe sostanzialmente valore indefinito. Non è questa la sede per una discussione critica di questo approccio, che a mio avviso presenta alcuni problemi. Concordo però con Huggard nell'attribuire un valore condizionale a queste frasi (si veda anche HOFFNER e MELCHERT, 2008: 425). Questo dato costituisce un'ulteriore prova del fatto che queste FR siano giustapposte e non integrate, dal momento che è stato osservato come soltanto le FR giustapposte siano interpretabili anche come frasi avverbiali con valore temporale e condizionale (HALE, 1976).

avverbiale sia relativa (Luraghi, 1990; Luraghi e Inglese, in stampa)<sup>42</sup>. Per quanto riguarda le FR, Probert (2006: 76 ss.) spiega questo fenomeno come l'esito di una rianalisi delle FR sintatticamente integrate in ittita arcaico come FR giustapposte a partire dal medio ittita. Il problema è che questo tipo di processo diacronico è quanto meno estremamente anomalo. Ciò che si osserva più di frequente è piuttosto il processo inverso, cioè il passaggio da costruzioni giustapposte a costruzioni sintatticamente integrate. Quest'ultimo fenomeno è conforme con noti processi di grammaticalizzazione che portano alla creazione di frasi dipendenti (Hopper e Traugott, 2003: 196 ss.) e di FR in particolare (Hendery, 2012: cap. 4), e simili processi diacronici sono ampiamente attestati in altre lingue indoeuropee antiche (si veda sul vedico Viti, 2007)<sup>43</sup>.

In conclusione, considerati i problemi sollevati dalla proposta di Probert (2006), ritengo più opportuno considerare tutte le FR anteposte discusse in questa sezione come FR giustapposte e pertanto semanticamente massimalizzanti, come confermato dall'assenza di *stacking*, nonostante l'assenza di connettivo e di materiale di ripresa nella frase principale.

## 5. Conclusioni

In questo lavoro ho proposto una nuova analisi delle FR in ittita arcaico, combinando una prospettiva *corpus-based* con l'applicazione di parametri utilizzati nella più recente ricerca tipologica. L'analisi del corpus, se da un lato ha confermato la validità di alcune osservazioni precedentemente avanzate in letteratura, ha anche portato alla luce alcuni fatti nuovi, sia sulla struttura sia sulla semantica delle FR.

In primo luogo, il corpus riporta due possibili esempi di FR postposta. Sulla base della tipologia strutturale delle FR discussa nella § 2, queste FR si possono descrivere come FR postnominali sintatticamente integrate con la prin-

<sup>42</sup> Questo fenomeno va contestualizzato all'interno di una più generale tendenza a marcare tutti i confini di frase, sia dipendente sia principale, tramite *nu*, fatto a sua volta connesso con l'incremento del numero e della frequenza dei clitici in posizione di Wackernagel (LURAGHI, 1998; LURAGHI e INGLESE, in stampa).

<sup>43</sup> Sulla varietà dei processi diacronici che porta alla formazione di vari tipi di FR si veda HENDERY (2012), che contiene anche una puntuale rassegna di studi precedenti sul tema. In particolare, lo sviluppo di FR correlative in una lingua che aveva FR sintatticamente integrate in una fase linguistica anteriore è documentato soltanto per il georgiano, la cui situazione non può essere però paragonata a quella dell'ittita (HENDERY, 2012: 179 ss.).

cipale. Dal punto di vista semantico, l'analisi ha confermato la presenza di FR posposte appositive, come previsto da Garrett (1994), ma ha portato alla luce anche un tipo non incluso nell'analisi di Garrett (1994), cioè le FR posposte restrittive e definite. Va ribadito che questo tipo di struttura, per quanto probabilmente diffuso anche in altre lingue anatoliche come in luvio geroglifico, rimane poco attestato in tutte le fasi della lingua ittita (Melchert, 2016: 291).

Tra le FR anteposte, quelle che sono seguite da un connettivo possono essere considerate FR giustapposte e non integrate con la principale, come discusso da Probert (2006). Tra queste frasi si osserva un numero elevato di strutture correlative vere e proprie, conformemente a quanto discusso negli studi precedenti (cfr. Justus, 1976; Lehmann, 1988; Hoffner e Melchert, 2008; Viti, 2015). Emergono dal corpus anche alcuni casi di frase giustapposta semplice, in cui cioè non c'è materiale di ripresa nella principale. Inoltre, sia per le correlative sia per le giustapposte, si osserva una preferenza per le varianti indipendenti, in cui manca una testa nominale esplicita e il pronome relativo stesso costituisce il fulcro semantico. Dal punto di vista semantico, a differenza dall'analisi più diffusa che vede le correlative anteposte come semanticamente restrittive (cfr. Becker, 2014), ho proposto di considerare queste FR massimalizzanti nel senso di Grosu e Landman (1998). Questa interpretazione è supportata da un lato dalla tendenza interlinguistica delle FR correlative ad avere soltanto una lettura massimalizzante, e dall'altro dalla presenza tra queste frasi in ittita di tratti tipici delle FR massimalizzanti, come la presenza di certi avverbi e quantificatori massimalizzanti e l'assenza di *stacking*.

Infine, l'analisi delle FR anteposte prive di connettivo ha portato all'identificazione di due tipi distinti. Da un lato è emerso come in realtà almeno un esempio, riportato in (21), vada considerato come caso di FR sintatticamente integrata incassata nella principale, a cui va forse aggiunto l'esempio (27). In questi due casi, le FR sono semanticamente restrittive, come prevedibile considerato il loro alto grado di integrazione sintattica con la principale. Per quanto l'interpretazione di questi due esempi in ittita arcaico possa essere discutibile, il tipo è comunque attestato anche nelle fasi successive della lingua (Melchert, 2016). Per quanto riguarda le FR rimanenti, ho discusso come la proposta di Probert (2006) di considerare queste frasi come FR anteposte sintatticamente integrate con la principale si scontri con una serie di difficoltà, e ho perciò proposto di considerare anche queste FR anteposte e giustapposte, come in parte argomentato già da Becker (2014). Anche tra queste FR si è osservata una più alta frequenza delle FR indipendenti rispetto a quelle con una testa nominale esplicita.

In conclusione, l'analisi dettagliata dei dati estratti dal corpus ha mostrato come l'ittita presenti una certa varietà strutturale e funzionale di strategie relativizzanti fin dalla fase di più antica documentazione. In particolare, di grande interesse è l'individuazione di FR posposte restrittive e di frasi sintatticamente incassate nella principale, entrambi tipi poco discussi in letteratura. Un dato particolarmente significativo è che la situazione sincronicamente attestata in ittita arcaico sembra avere un buon parallelo nelle altre lingue del ramo anatolico, che mostrano più o meno le stesse tipologie di FR, come recentemente discusso da Melchert (2016).

Per quanto l'analisi condotta in questo lavoro sia primariamente di natura sincronica, i risultati raggiunti hanno anche delle conseguenze interessanti dal punto di vista diacronico e ricostruttivo. Il primo dato rilevante è che la varietà strutturale nel dominio delle FR in ittita non è un'acquisizione delle fasi più recenti della lingua, ma è già documentata dai testi più antichi. Ulteriori studi diacronici sono necessari per approfondire in modo sistematico lo sviluppo della situazione attestata in ittita arcaico nelle fasi successive della lingua. Inoltre, l'individuazione di FR non correlative in ittita arcaico, e nelle altre lingue anatoliche, aggiunge dati interessanti per il problema della ricostruzione delle FR in indoeuropeo. Infatti, diversi studiosi hanno avanzato l'ipotesi che soltanto le FR correlative possano essere ricostruite per l'indoeuropeo e che le FR sintatticamente integrate siano un'acquisizione successiva e indipendente delle singole lingue. A supporto di questo tipo di argomentazione viene spesso citato il fatto che l'ittita, la lingua di più antica attestazione, presenti soltanto FR correlative (cfr. Viti, 2015: 310 con ulteriore bibliografia). Chiaramente, in questo quadro la presenza di altri tipi di FR già a partire dall'ittita arcaico pone un problema per la ricostruzione tradizionale. Con questo non si vuole dire che le varie strutture di FR dell'ittita arcaico vadano automaticamente ricostruite per l'indoeuropeo, ma più semplicemente che bisognerebbe essere più cauti nell'attribuire alla sintassi dell'ittita una maggiore arcaicità, e conseguentemente un maggior valore in sede ricostruttiva, rispetto alle altre lingue indoeuropee antiche.

#### *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare Silvia Luraghi e Craig H. Melchert, insieme a due revisori anonimi, per i preziosi commenti su varie questioni affrontate in questo lavoro. Ringrazio anche Mattyas Huggard per avermi messo cortesemente a disposizione una copia della sua tesi di dottorato.

### *Bibliografia*

- ANDREWS, A. (2007, [1985<sup>1</sup>]), *Relative clauses*, in SHOPEN, T. (2007, [1985<sup>1</sup>], ed.), *Language typology and syntactic description*. Vol. 2: *Complex constructions*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 206-236.
- BECKER, K. (2014), *Zur Semantik der hebräischen Relativsätze* (Studien zur historisch-vergleichenden Sprachwissenschaft, Band 5), Baar, Hamburg.
- BENVENISTE, É. (1966), *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris.
- CARLSON, G. (1977), *Amount relatives*, in «Language», 53, pp. 443-503.
- CINQUE, G. (2001, [1988<sup>1</sup>]), *La frase relativa*, in RENZI, L., SALVI, G. e CARDINALETTI, A. (2001, [1988<sup>1</sup>], a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 1: *La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Il Mulino, Bologna, pp. 457-519.
- CRISTOFARO, S. (2003), *Subordination*, Oxford University Press, Oxford.
- DARDANO, P. (1997), *L'aneddoto e il racconto in età antico-bittita: La cosiddetta "cronaca di palazzo"* (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, 43), Il Calamo, Roma.
- DE ROBERTO, E. (2010), *Le relative con antecedente in italiano antico* (Studi linguistici e di storia della lingua italiana, 11), Aracne, Roma.
- DE VRIES, M. (2002), *The syntax of relativization*, Tesi di Dottorato, University of Amsterdam.
- DE VRIES, M. (2005), *The fall and rise of universals on relativization*, in «Journal of Universal Language», 6, pp. 125-157.
- DIESSEL, H. (2013), *Adverbial subordination*, in LURAGHI, S. e PARODI, C. (2013, eds.), *The Bloomsbury Companion to Syntax*, Bloomsbury, London/New Delhi/New York/Sidney, pp. 341-354.
- FIorentino, G. (2011), *Frase Relative*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* [ultimo accesso 27/05/16], [http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-relative\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-relative_(Enciclopedia_dell'Italiano)).
- FROTSCHER, M. (2013), *Das hebräische -ant-Partizip und seine indogermanischen Grundlagen. Semantik, Morphologie, Syntax*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Verona.
- FRIEDRICH, J. (1959), *Die hebräischen Gesetze* (Documenta et Monumenta Orientis Antiqui, 7), Brill, Leiden.

- GARRETT, A. J. (1994), *Relative Clause Syntax in Lycian and Hittite*, in «Die Sprache», 36, pp. 26-69.
- GARRETT, A. J. (1996), *Wackernagel's Law and Unaccusativity in Hittite*, in HALPERN, A. L. e ZWICKY, A. M. (1996, eds.), *Approaching Second: Second Position Clitics and Related Phenomena*, CSLI Publications, Stanford, pp. 83-133.
- GOEDEGEBUURE, P. (1999), *The use and non-use of enclitic subject pronouns in Old Hittite*, comunicazione presentata al *IV. Internationaler Kongress für Hethitologie (Würzburg, October 1999)*.
- GOEDEGEBUURE, P. (2009), *Focus Structure and Q-word Questions in Hittite*, in «Linguistics», 47, 4, pp. 954-969.
- GOEDEGEBUURE, P. (2014), *The Hittite Demonstratives. Studies in Deixis, Topics, and Focus* (Studien zu den Bogazköy-Texten, 55), Harrassowitz, Wiesbaden.
- GROSU, A. e LANDMAN, F. (1998), *Strange relatives of the third kind*, in «Natural Language Semantics», 6, pp. 125-170.
- HAIMAN, J. (1980), *The iconicity of grammar: isomorphism and motivation*, in «Language», 56, 3, pp. 565-589.
- HALE, K. (1976), *The adjoined relative clause in Australia*, in DIXON, R. M. W. (1976, ed.), *Grammatical Categories in Australian Languages* (Linguistic series, 22), Australian Institute of Aboriginal Studies, Canberra, pp. 78-105.
- HALE, M. (1987), *Notes on Wackernagel's Law in the Language of the Rigveda*, in WATKINS, C. (1987, ed.), *Studies in Memory of Warren Cowgill*, de Gruyter, Berlin, pp. 38-50.
- HELD, W. H. JR. (1957), *The Hittite Relative Sentence* (Language Dissertations, 55), Linguistic Society of America, Baltimore.
- HENDERY, R. (2012), *Relative Clauses in Time and Space: A Case Study in the Methods of Diachronic Typology*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- HOFFNER, H. A. e MELCHERT, C. H. (2008), *A Grammar of the Hittite Language*. Vol. 1: *Reference grammar*, Eisenbrauns, Winona Lake.
- HOFFNER, H. A. (1997), *The Laws of the Hittites. A Critical Edition*, Brill, Leiden.
- HOFFNER, H. A. (1998, [1990<sup>1</sup>]), *The Hittite Myths*, Scholars Press, Atlanta.
- HOFFNER, H. A. (2007), *Asyndeton in Hittite*, in GRODDECK, D. e ZORMAN, M. (2007, Hrsg.), *Tabularia Hethaeorum - Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (Dresden Beiträge zur Hethitologie, 25), Harrassowitz, Wiesbaden, pp. 385-399.

- HUGGARD, M. (2015), *Wh-words in Hittite: A Study in Syntax-Semantics and Syntax-Phonology Interfaces*, Tesi di Dottorato, University of California.
- INGLESE, G. (2016), *Subordination and sentence connectives in Old Hittite* (Studies in Indo-European Linguistics, 49), Lincom Europa, München.
- JUSTUS, C. (1976), *Relativization and Topicalization in Hittite*, in LI, C. N. (1976, ed.), *Subject and Topic*, Academic Press, New York, pp. 213-246.
- KEENAN, E. (1985), *Relative Clauses*, in SHOPEN, T. (1985, ed.), *Language typology and syntactic description*. Vol. 2: *Complex constructions*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 141-170.
- KEENAN, E. e COMRIE, B. (1977), *Noun phrase accessibility and universal grammar*, in «Linguistic Inquiry», 8, pp. 63-99.
- KLOEKHORST, A. (2008), *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Brill, Leiden/Boston.
- KURZOVÁ, H. (1981), *Der Relativsatz in den indoeuropäischen Sprachen*, Buske, Hamburg.
- LEHMANN, C. (1986), *On the typology of relative clauses*, in «Linguistics», 24, pp. 663-680.
- LEHMANN, C. (1988), *Towards a typology of clause linkage*, in HEIMAN, J. e THOMPSON, S. (1988, eds.), *Clause combining in grammar and discourse*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 118-225.
- LÜHR, R. (2001), *Relativsätze im Hethitischen*, in WILHELM, G. (2001, Hrsg.), *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie (Würzburg 4.-8. Oktober 1999)* (Studien zu den Bogazköy-Texten, 55), Harrassowitz, Wiesbaden, pp. 333-346.
- LÜHR, R. (2005), *Characteristics of subordinate clauses in Indo-European languages: Iconic syntax*, in «Sprachtypologie und Universalienforschung», 58, 1, pp. 84-96.
- LURAGHI, S. (1990), *Old Hittite Sentence Structure*, Routledge, London/New York.
- LURAGHI, S. (1995), *The pragmatics of verb initial sentences in some ancient Indo-European languages*, in NOONAN, M. e DOWNING, P. (1995, eds.), *Word Order in Discourse*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 355-386.
- LURAGHI, S. (1998), *The grammaticalization of the left sentence boundary in Hittite*, in GIACALONE RAMAT, A. e HOPPER, P. (1998, eds.), *The Limits of Grammaticalization*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 189-210.

- LURAGHI, S. (2010), *Transitivity, intransitivity and voice in Hittite*, in *Indoeuropejsko jazykoznanie i klasičeskaja filologija - XIV*. Vol. 2, Nauka, St. Petersburg, pp. 133-154.
- LURAGHI, S. (in stampa), *Typology and historical linguistics*, in AIKHENVALD, A. Y. e DIXON, R. M. W. (in stampa, eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Typology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LURAGHI, S. e INGLESE, G. (in stampa), *Trends in the development of sentence connectives in Hittite: Evidence from subordination*, in stampa negli atti del *Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft "100 Jahre Entzifferung des Hethitischen - Morphosyntaktische Kategorien in Sprachgeschichte und Forschung"*.
- MELCHERT, C. H. (2016), *Relative Clauses in Anatolian*, in NERI, S., ROLAND, S. e ZEILFELDER, S. (2016, Hrsg.), «dah ih dir it nu bi huldi gibu» *Linguistische, germanistische und indogermanistische Studien Rosemarie Lühr gewidmet*, Reichert, Wiesbaden, pp. 287-296.
- MILLER, J. L. (2013), *Royal Hittite Instructions and Related Administrative texts* (Writings from the Ancient World, 31), Society of Biblical Literature, Atlanta.
- NEFEDOV, A. (2012), *Relativization in Ket*, in GAST, V. e DIESEL, H. (2012, eds.), *Clause Linkage in Cross-Linguistic Perspective: Data-Driven Approaches to Cross-Clausal Syntax*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 191-224.
- NEU, E. (1974), *Der Anitta-Text* (Studien zu den Bogazköy-Texten, 18), Harrassowitz, Wiesbaden.
- NEU, E. (1980), *Althethitische Ritualtexte im Umschrift* (Studien zu den Bogazköy-Texten, 25), Harrassowitz, Wiesbaden.
- NEU, E. (1983), *Glossar zu den althethitischen Ritualtexten* (Studien zu den Bogazköy-Texten, 26), Harrassowitz, Wiesbaden.
- NEU, E. (1995), *Grammatische Skizze zum Text der althethitischen 'Palastchronik'*, in VAN DEN HOUT, T. P. J. e DE ROOS, J. (1995, eds.), *Studio historiae ardens. Ancient Near Eastern Studies Presented to Philo H. J. Houwink ten Cate on the Occasion of his 65th Birthday*, Nederlands Instituut voor het Nabje Oosten, Leiden, pp. 225-244.
- OTTEN, H. (1973), *Eine althethitische Erzählung um die Stadt Zalpa* (Studien zu den Bogazköy-Texten, 17), Harrassowitz, Wiesbaden.
- POMPEI, A. (2010), *Les propositions relatives entre restrictivité et maximalisation*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 39, pp. 439-456.
- POMPEI, A. (2011), *Relative clauses*, in BALDI, P. e CUZZOLIN, P. (2011, eds.), *New*

- Perspectives on Historical Latin Syntax. Vol. 4: Complex Sentences, Grammaticalization, Typology* (Trends in Linguistics: Studies and Monographs, 180.4), Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 427-547.
- PROBERT, P. (2006), *Clause Boundaries in Old Hittite Relative Sentences*, in «Transaction of the Philological Society», 104, pp. 17-83.
- RIEKEN, E. (1999), *Zur Verwendung der Konjunktion ta in den hethitischen Texten*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 59, pp. 63-88.
- SIDELSTEV, A. V. (2015), *The Riddles of Hittite Indefinite Pronouns*, in «Altorientalische Forschungen», 42, 2, pp. 199-275.
- SRIVASTAV, V. (1991), *The Syntax and Semantics of Correlatives*, in «Natural Language and Linguistic Theory», 9, pp. 637-686.
- STERNEMANN, R. (1965), *Temporale und Konditionale Nebensätze des Hethitischen*, in «Mitteilungen des Instituts für Orientalforschung», 11, pp. 231-274, 377-415.
- THOMPSON, S. A. e LONGACRE, R. E. (1985), *Adverbial clauses*, in SHOPEN, T. (1985, ed.), *Language typology and syntactic description. Vol. 2: Complex constructions*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 171-234.
- VITI, C. (2007), *Strategies of subordination in Vedic*, Franco Angeli, Milano.
- VITI, C. (2015), *Variation und Wandel in der Syntax der alten indogermanischen Sprachen* (Tübinger Beiträge zur Linguistik, 542), Narr, Tübingen.
- ZEILFELDER, S. (2002), *Komplexe Hypotaxe im Hethitischen*, in FRITZ, M. e ZEILFELDER, S. (2002, Hrsg.), *Novalis Indogermanica. Festschrift für G. Neumann*, Leykam, Graz, pp. 527-536.

GUGLIELMO INGLESE

Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Linguistica Teorica e Applicata

Università di Pavia

Strada Nuova 65

27100 Pavia (Italy)

*guglielmo.inglese01@universitadipavia.it*